



DALL'INVIATO

VENEZIA. Avevano un «listino prezzi», variabili a seconda delle dimensioni dell'azienda. Diciamo che per una piccola impresa la garanzia di tre anni senza verifiche fiscali costava in media 100 milioni. Avevano anche un elenco aggiornato di potenziali clienti: grosse aziende venete da contattare, a cui proporre «protezione» preventiva. Pare camorra, erano i vertici operativi della Guardia di Finanza del Veneto. Pronti a farsi corrompere, più pronti ancora a imporsi. Attivi, nonostante Mani pulite, fino a pochi mesi fa.

Non erano soli. Stavano in un sistema, che da Venezia sembrerebbe salire al comando generale. E godevano, pare, di protezioni importanti. Dentro la Guardia di Finanza gli incarichi più appetibili - quelli più potenzialmente produttori di mazzette - erano addirittura in vendita. Fantacronaca? Chissà: queste sono le esplicite ipotesi di lavoro del pm Francesco Saverio Pavone e del gip Carlo Mastelloni, dopo gli arresti di colonnelli, marescialli, industriali un pò concussi e un pò corruttori, di cui sono iniziati ieri gli interrogatori.

Quella che Mastelloni definisce «una struttura di potere compartimentata» nella Gdf del Veneto, dotata - definizione del pm Pavone - di una ingordigia di denaro senza limiti», si è formata sette anni fa, attorno alle prime verifiche alla Cogef, la finanziaria del gruppo De Longhi diretta da Pietro Giulio Martini, oggi «pentito». Con un sistema di fatture incrociate tra le imprese del gruppo, dice Martini, «il De Longhi utilizzava la Cogef come una vaccadamungere».

Urgeva fermare la Finanza. Erano bastati, allora, 85 milioni al col. Emilio Guaragna. Ma restava il rischio che da Roma venissero ordinate altre verifiche sul gruppo trevigiano. Martini si rivolge all'avvocato Giambattista Gasparini, Veneziano, ex proviviro Dc, «uomo di fiducia di vari notabili tra cui Gava e Forlani. Come legale non valeva nulla, ma era noto come intrallazzatore...». Gasparini riceve 300-350 milioni, va a Roma, incontra qualche alto ufficiale, torna senza soldi:

già fatto? Eh sì: la De Longhi non sarà più toccata.

Ma qui la storia, anziché concludersi, comincia a complicarsi. Dopo un paio d'anni, nel 1993, arriva a comandare in Veneto il Nucleo Operativo regionale della Finanza il col. Mauro Petrassi. È una macchinetta per far soldi. Se la piglia subito con l'amico Guaragna: «solo» 85 milioni da un gruppo come De Longhi? Si fa fissare un incontro in ristorante con l'amministratore del gruppo, Pierluigi Tessarolo. Che non l'ha dimenticato, e riferisce.

Il nuovo colonnello gli dice chiaro e tondo che «il gruppo aveva bisogno di protezione per un certo numero di anni, e che lui doveva essere remunerato». Tessarolo azzarda una cifra, modesta, Petrassi s'infuria, si alza offeso, urla «che mi facevano un culo così se non pagavo», infine accetta 95 milioni, «ostentando anche un certo disprezzo».

Petrassi diventa amico di Martini. A seguire, socio in tangenti. Martini gli fornisce un pied-a-terre «che usava per rapporti galanti con una donna sposata». Gli presta un garage dotato di allarme, dentro il quale c'è un armadio blindato. Il colonnello ci tiene, riferiscono gli ospiti, «tappeti preziosi, argenteria antica massiccia, buste contenenti 6-700 milioni in banconote italiane e in valuta straniera». Il grosso dei soldi, però, li ha in un conto austriaco.

Al gruppetto Petrassi, Guaragna - più altri ufficiali della Finanza, in subordine - e Martini si aggiunge un ex funzionario dell'Ambroveneto, Walter Schnabl. E a lui che viene l'idea brillante, ricorda la convivente di Martini: «Attuare una società di mediazione per le tangenti...». Perché attendere gli eventi, quando si può provarci?

C'è un bersaglio grosso, Ettore Setten, Record Cucine, mobiliere di Oderzo strarico e amico di certi malavitosi del Brenta. Bastone e carota: Petrassi gli avvia una bella verifica, minacciando anche l'arresto per «riciclaggio». Martini si offre come «mediatore». Setten offre 1.100 milioni. Martini incontra il col. Petrassi nella basilica del Santo, a Padova, per riferire. Così poco? «Il Petrassi andò su tutte le furie, e nonostante fossimo in chiesa si mise a be-

stemmiare». Setten sale a 1.850 miliardi.

A Petrassi non bastano ancora. Va a trovare direttamente l'imprenditore. Il quale, però, fa firmare l'incontro da un investigatore privato: «Il colonnello rimase inebetito». E rinuncia ad altre pretese. Piccola digressione, a proposito di Setten. Ha pagato 60 milioni, tramite Martini, anche per far esonerare il figlio dal servizio di leva.

I soldi sarebbero finiti al direttore romano di «Rete MIA», Antonio Parisi che, assicura Martini, aveva le giuste conoscenze. E come lo conobbe? Tramite la fidanzata, conosciuta casualmente durante una crociera: «Tale Gianna Filetti di Roma, all'epoca segretaria dell'on. Vito-

Stemmiare». Setten sale a 1.850 miliardi.

A Petrassi non bastano ancora. Va a trovare direttamente l'imprenditore. Il quale, però, fa firmare l'incontro da un investigatore privato: «Il colonnello rimase inebetito». E rinuncia ad altre pretese. Piccola digressione, a proposito di Setten. Ha pagato 60 milioni, tramite Martini, anche per far esonerare il figlio dal servizio di leva.

I soldi sarebbero finiti al direttore romano di «Rete MIA», Antonio Parisi che, assicura Martini, aveva le giuste conoscenze. E come lo conobbe? Tramite la fidanzata, conosciuta casualmente durante una crociera: «Tale Gianna Filetti di Roma, all'epoca segretaria dell'on. Vito-

Stemmiare». Setten sale a 1.850 miliardi.

A Petrassi non bastano ancora. Va a trovare direttamente l'imprenditore. Il quale, però, fa firmare l'incontro da un investigatore privato: «Il colonnello rimase inebetito». E rinuncia ad altre pretese. Piccola digressione, a proposito di Setten. Ha pagato 60 milioni, tramite Martini, anche per far esonerare il figlio dal servizio di leva.

I soldi sarebbero finiti al direttore romano di «Rete MIA», Antonio Parisi che, assicura Martini, aveva le giuste conoscenze. E come lo conobbe? Tramite la fidanzata, conosciuta casualmente durante una crociera: «Tale Gianna Filetti di Roma, all'epoca segretaria dell'on. Vito-

Stemmiare». Setten sale a 1.850 miliardi.

A Petrassi non bastano ancora. Va a trovare direttamente l'imprenditore. Il quale, però, fa firmare l'incontro da un investigatore privato: «Il colonnello rimase inebetito». E rinuncia ad altre pretese. Piccola digressione, a proposito di Setten. Ha pagato 60 milioni, tramite Martini, anche per far esonerare il figlio dal servizio di leva.

I soldi sarebbero finiti al direttore romano di «Rete MIA», Antonio Parisi che, assicura Martini, aveva le giuste conoscenze. E come lo conobbe? Tramite la fidanzata, conosciuta casualmente durante una crociera: «Tale Gianna Filetti di Roma, all'epoca segretaria dell'on. Vito-

Nuove accuse al senatore: «Anche Pippo Calò mi disse guarda questo mascalzone... con tutti i favori che gli abbiamo fatto»

## Angelo Siino: «Il golpe separatista di Cosa nostra? Gli americani lo avrebbero appoggiato, eravamo pronti»

### Il pentito rivela: secondo Sindona una portaerei Usa era a largo di Palermo

ROMA. Giulio Andreotti si è imposto una pausa, non ha messo piede in aula bunker, ma gli sarà arrivata l'eco del Siino parte seconda, di una udienza tutta sul filo di scenari politici e internazionali, di un controsame dei suoi avvocati difensori che si è insabbiato di fronte a questo pentito tetragono che coi suoi ricordi riesce a tenere inchiodato (e attentissimo) il Tribunale. Ma si apre un margine per i difensori: Siino afferma di essersi incontrato con Balduccio Di Maggio a Pisa, nel maggio di quest'anno. E che durante l'incontro, il pentito del «bacio» gli chiese di dargli man forte contro Andreotti, andando a testimoniare al processo in cambio di «favori» processuali. Siino, che all'epoca non era collaboratore, replicò che non avrebbe aggiunto un'altra parola a quello che di Andreotti gli risultava personalmente. Di «incontro cervelotico e inspiegabile» parla il pm Gioacchino Natoli. Franco Coppi, invece, promette per oggi battaglia d'aula sul punto.

Non si finisce mai di imparare, nei processi di mafia. Sembra che sia stato tutto detto e scritto già un milione di volte, che la storia sia comunque la stessa, trita e ritrita, che i protagonisti e le comparse abbiano sempre gli stessi nomi. Che errore di presunzione. Ti arriva in aula un Angelo Siino che, come avrete capito, non era l'ultimo chiodo della carrozza, e si spalancano nuovi scenari criminali. Giulio Andreotti viene incassellato in un certo modo, fa capolino Licio Gelli, tornano gli spettri e il tanfo della guerra fredda, si avverte

la cadenza martellante della strategia della tensione, si riaprono epoche che molti vorrebbero archiviare. Il gigantesco nodo gordiano, costituito da quarant'anni di misteri italiani, si scioglie sotto le abili mani di un prestigiatore. Solo gli architetti di certi labirinti sanno trovare le vie d'uscita. D'altra parte, è tutto lì: le stragi e i delitti, i patti politici mefistofelici e i fiumi di danaro illegale, i banchieri che erano bancarottieri e i bancarottieri che acquistavano le banche. Chi può leggerci dentro, se non chi conosce la numerazione progressiva dei milioni di pezzi che compongono il puzzle?

#### I voti ai socialisti

Ad esempio: Giulio Andreotti ha sempre detto di essere stato intrappolato dai boss che non gli perdonarono la sua «dura» legislazione antimafiosa. Siino capovolge lo schema. Ascoltiamo. Parla il pm Gioacchino Natoli. Franco Coppi, invece, promette per oggi battaglia d'aula sul punto.

Un giorno, Giovanni Brusca gli chiede: ma tu chi butteresti giù dalla torre, Salvo Lima o Calogero Mannino? Siino resta interdetto. Non è che Brusca fosse proverbiale dentro Cosa Nostra per essere un giocherellone; già quel finto indovinello stava a significare che sia Lima che Mannino avevano imboccato il viale del tramonto. Siino manifestò a Brusca la sua contrarietà, spiegandogli che uccidere Lima avrebbe significato «destabilizzare» Andreotti e «sarebbe stata la fine per tutti». Del gioco della torre, Siino informò uno dei diretti interessati, Salvo Lima. Il

quale non si sorprese più di tanto dalla tensione, si riaprono epoche che molti vorrebbero archiviare. Il gigantesco nodo gordiano, costituito da quarant'anni di misteri italiani, si scioglie sotto le abili mani di un prestigiatore. Solo gli architetti di certi labirinti sanno trovare le vie d'uscita. D'altra parte, è tutto lì: le stragi e i delitti, i patti politici mefistofelici e i fiumi di danaro illegale, i banchieri che erano bancarottieri e i bancarottieri che acquistavano le banche. Chi può leggerci dentro, se non chi conosce la numerazione progressiva dei milioni di pezzi che compongono il puzzle?

Ad esempio: Giulio Andreotti ha sempre detto di essere stato intrappolato dai boss che non gli perdonarono la sua «dura» legislazione antimafiosa. Siino capovolge lo schema. Ascoltiamo. Parla il pm Gioacchino Natoli. Franco Coppi, invece, promette per oggi battaglia d'aula sul punto.

Un giorno, Giovanni Brusca gli chiede: ma tu chi butteresti giù dalla torre, Salvo Lima o Calogero Mannino? Siino resta interdetto. Non è che Brusca fosse proverbiale dentro Cosa Nostra per essere un giocherellone; già quel finto indovinello stava a significare che sia Lima che Mannino avevano imboccato il viale del tramonto. Siino manifestò a Brusca la sua contrarietà, spiegandogli che uccidere Lima avrebbe significato «destabilizzare» Andreotti e «sarebbe stata la fine per tutti». Del gioco della torre, Siino informò uno dei diretti interessati, Salvo Lima. Il

quale non si sorprese più di tanto dalla tensione, si riaprono epoche che molti vorrebbero archiviare. Il gigantesco nodo gordiano, costituito da quarant'anni di misteri italiani, si scioglie sotto le abili mani di un prestigiatore. Solo gli architetti di certi labirinti sanno trovare le vie d'uscita. D'altra parte, è tutto lì: le stragi e i delitti, i patti politici mefistofelici e i fiumi di danaro illegale, i banchieri che erano bancarottieri e i bancarottieri che acquistavano le banche. Chi può leggerci dentro, se non chi conosce la numerazione progressiva dei milioni di pezzi che compongono il puzzle?

quale non si sorprese più di tanto dalla tensione, si riaprono epoche che molti vorrebbero archiviare. Il gigantesco nodo gordiano, costituito da quarant'anni di misteri italiani, si scioglie sotto le abili mani di un prestigiatore. Solo gli architetti di certi labirinti sanno trovare le vie d'uscita. D'altra parte, è tutto lì: le stragi e i delitti, i patti politici mefistofelici e i fiumi di danaro illegale, i banchieri che erano bancarottieri e i bancarottieri che acquistavano le banche. Chi può leggerci dentro, se non chi conosce la numerazione progressiva dei milioni di pezzi che compongono il puzzle?

Ad esempio: Giulio Andreotti ha sempre detto di essere stato intrappolato dai boss che non gli perdonarono la sua «dura» legislazione antimafiosa. Siino capovolge lo schema. Ascoltiamo. Parla il pm Gioacchino Natoli. Franco Coppi, invece, promette per oggi battaglia d'aula sul punto.

Un giorno, Giovanni Brusca gli chiede: ma tu chi butteresti giù dalla torre, Salvo Lima o Calogero Mannino? Siino resta interdetto. Non è che Brusca fosse proverbiale dentro Cosa Nostra per essere un giocherellone; già quel finto indovinello stava a significare che sia Lima che Mannino avevano imboccato il viale del tramonto. Siino manifestò a Brusca la sua contrarietà, spiegandogli che uccidere Lima avrebbe significato «destabilizzare» Andreotti e «sarebbe stata la fine per tutti». Del gioco della torre, Siino informò uno dei diretti interessati, Salvo Lima. Il

quale non si sorprese più di tanto dalla tensione, si riaprono epoche che molti vorrebbero archiviare. Il gigantesco nodo gordiano, costituito da quarant'anni di misteri italiani, si scioglie sotto le abili mani di un prestigiatore. Solo gli architetti di certi labirinti sanno trovare le vie d'uscita. D'altra parte, è tutto lì: le stragi e i delitti, i patti politici mefistofelici e i fiumi di danaro illegale, i banchieri che erano bancarottieri e i bancarottieri che acquistavano le banche. Chi può leggerci dentro, se non chi conosce la numerazione progressiva dei milioni di pezzi che compongono il puzzle?

quale non si sorprese più di tanto dalla tensione, si riaprono epoche che molti vorrebbero archiviare. Il gigantesco nodo gordiano, costituito da quarant'anni di misteri italiani, si scioglie sotto le abili mani di un prestigiatore. Solo gli architetti di certi labirinti sanno trovare le vie d'uscita. D'altra parte, è tutto lì: le stragi e i delitti, i patti politici mefistofelici e i fiumi di danaro illegale, i banchieri che erano bancarottieri e i bancarottieri che acquistavano le banche. Chi può leggerci dentro, se non chi conosce la numerazione progressiva dei milioni di pezzi che compongono il puzzle?

quale non si sorprese più di tanto dalla tensione, si riaprono epoche che molti vorrebbero archiviare. Il gigantesco nodo gordiano, costituito da quarant'anni di misteri italiani, si scioglie sotto le abili mani di un prestigiatore. Solo gli architetti di certi labirinti sanno trovare le vie d'uscita. D'altra parte, è tutto lì: le stragi e i delitti, i patti politici mefistofelici e i fiumi di danaro illegale, i banchieri che erano bancarottieri e i bancarottieri che acquistavano le banche. Chi può leggerci dentro, se non chi conosce la numerazione progressiva dei milioni di pezzi che compongono il puzzle?

quale non si sorprese più di tanto dalla tensione, si riaprono epoche che molti vorrebbero archiviare. Il gigantesco nodo gordiano, costituito da quarant'anni di misteri italiani, si scioglie sotto le abili mani di un prestigiatore. Solo gli architetti di certi labirinti sanno trovare le vie d'uscita. D'altra parte, è tutto lì: le stragi e i delitti, i patti politici mefistofelici e i fiumi di danaro illegale, i banchieri che erano bancarottieri e i bancarottieri che acquistavano le banche. Chi può leggerci dentro, se non chi conosce la numerazione progressiva dei milioni di pezzi che compongono il puzzle?

quale non si sorprese più di tanto dalla tensione, si riaprono epoche che molti vorrebbero archiviare. Il gigantesco nodo gordiano, costituito da quarant'anni di misteri italiani, si scioglie sotto le abili mani di un prestigiatore. Solo gli architetti di certi labirinti sanno trovare le vie d'uscita. D'altra parte, è tutto lì: le stragi e i delitti, i patti politici mefistofelici e i fiumi di danaro illegale, i banchieri che erano bancarottieri e i bancarottieri che acquistavano le banche. Chi può leggerci dentro, se non chi conosce la numerazione progressiva dei milioni di pezzi che compongono il puzzle?

quale non si sorprese più di tanto dalla tensione, si riaprono epoche che molti vorrebbero archiviare. Il gigantesco nodo gordiano, costituito da quarant'anni di misteri italiani, si scioglie sotto le abili mani di un prestigiatore. Solo gli architetti di certi labirinti sanno trovare le vie d'uscita. D'altra parte, è tutto lì: le stragi e i delitti, i patti politici mefistofelici e i fiumi di danaro illegale, i banchieri che erano bancarottieri e i bancarottieri che acquistavano le banche. Chi può leggerci dentro, se non chi conosce la numerazione progressiva dei milioni di pezzi che compongono il puzzle?

magistrato del tribunale di Vicenza Tonino De Silvestri, che lo avrebbe accompagnato personalmente, pur senza partecipare all'incontro». Il giudice, sostituto procuratore, interrogato nega: lui al colonnello fornì solo il numero di telefono di Mastrotto. Il pm Pavone ha qualche dubbio: «Non si comprende per quale motivo il Petrassi avrebbe dovuto rivolgersi al De Silvestri per ottenere quel che poteva rilevare da un elenco».

Le indagini, scrive il magistrato veneziano, «sono solo la punta di un iceberg, atteso che inquietanti elementi di sospetto emergono a carico di altri appartenenti alla Guardia di Finanza».

Il gip Mastelloni aggiunge che «destano inquietudine istituzionale alcuni espliciti riferimenti su un circuito ben più vasto di corruzione, addirittura lambente le cariche più prestigiose a Roma». E accusa quantomeno «l'inerzia degli organi deputati al controllo dei loro militi: il Comandante di Zona e, in salita, il Generale di divisione con compiti ispettivi».

A cosa si riferiscono, i magistrati Veneziani? Martini cita, con nome e cognome, vertici romani della Finanza che avrebbero protetto Petrassi, e ricevette da lui una quota di tangenti: «Fu il Guaragna a darmi ad intendere che le mazzette fossero distribuite all'interno del Corpo verso l'alto». Aggiunge: nella Guardia di Finanza «posti più importanti verrebbero addirittura comprati per poter svolgere questo genere di affari».

Più singolare di tutti, un episodio immediatamente successivo alla estorsione a Setten. Benito Barbiero, l'investigatore privato che aveva filmato il colonnello mentre tentava di spillare altri miliardi, telefonò indignato a Roma, per cercar di fermare l'ufficiale.

Parlò col capitano Enrico Navarini, aiutante del comandante in seconda della Finanza, gen. Gaetano Nanula. Gli sottolineò che Petrassi «aveva creato un clima di terrore nei confronti dell'imprenditoria veneziana». La denuncia non ebbe seguito. A Roma, spiegazione ufficiale, si dissero: «Boh. Sarà il solito della Life».

Michele Sartori

#### Dalla Prima

rispondono a un criterio di giustizia (nel senso che servono proprio a garantire che ogni cittadino sia curato al meglio e, in seconda istanza, a evitare che la spesa sanitaria non esploda a livelli neppure immaginabili). È comprensibile il rifiuto da parte degli *adepti* della dottrina terapeutica di Di Bella di inviare le cartelle cliniche ai comitati sanitari ufficialmente competenti prendendo a pretesto il pregiudizio della comunità medica italiana. Essi infatti sono mossi da passioni, aspettative e interessi ovviamente extrascientifici. Ma l'atteggiamento di Di Bella è davvero contrario a qualsiasi concezione nazionale della ricerca clinica, e quindi anche alla deontologia professionale del medico. Per essere chiari, accogliendo i ragionamenti di Di Bella e dei suoi seguaci (e quelli ovviamente del magistrato pugliese che ha ordinato la continuazione della cura a spese della comunità) le aziende sanitarie dovrebbero rimborsare anche le sedute presso gli astrologi, gli iridologi, gli omeopati o i viaggi a Lourdes. Francamente non riesco a immaginarli come si potrebbe impedire lo sviluppo di un protocollo di cura del cancro che fosse scientificamente plausibile, a meno di pensare a una congiura internazionale. Tuttavia, a parte l'assurdità dell'atteggiamento assunto da Di Bella nei riguardi dei controlli sperimentali, anche la sua continua insistenza sull'individualità del trattamento, per i modi generici in cui viene formulato e perché avrebbe come ovvia conseguenza quella di escludere l'eventuale esito negativo di una sperimentazione clinica, induce purtroppo a ritenere che si sia di fronte all'ennesimo prodotto esoterico o paramiracoloso, e non a un approccio clinicamente fondato. [Gilberto Corbellini]

Saverio Lodato